

Il premier duro con Clinton ma evita rotture: «La decisione su Washington verrà presa domenica»

Netanyahu agli Usa: «Non prendo ordini»

In Israele riesplode la violenza degli ultrà

Accoltellato seminarista ebreo. Colono uccide un palestinese

ROMA. «Quello che sta succedendo è che una piccola minoranza estremista impedisce il progresso del processo di pace e il primo ministro Netanyahu ne è il portavoce». Il pessimismo di Shimon Peres ben si adatta al clima di paura e di polemica che scuote Israele. Al fallimento del summit di Londra ha fatto seguito l'«ultimatum» di Bill Clinton, e all'ultimatum la ripresa della violenza: Chaim Kremer, un seminarista ebreo di 27 anni, padre di tre figli, è stato accoltellato a morte nella città vecchia di Gerusalemme; poche ore dopo un contadino palestinese è stato ucciso da un colono, rimasto a sua volta ferito, nell'insediamento ebraico di Eli, nei pressi di Nablus (Cisgiordania). E ieri sera altri due palestinesi sono state feriti a Gerusalemme Est. Tutto lascia presagire il peggio. «In ballo - denuncia ancora Peres - non è la sicurezza di Israele ma la sicurezza della coalizione di governo. Sostenere - conclude l'ex premier laburista - che fino al 9% (di ritiro dalla Cisgiordania, ndr.) la sicurezza è garantita e sopra del 9% è minacciata non ha senso». Di tutt'altro avviso è Benjamin Netanyahu. Rientrato da Londra, «Bibi il duro» è accolto trionfalmente dai militanti del suo partito, il Likud. In un clima di esaltazione nazionalista, il premier gioca la carta dell'orgoglio ferito. «Israele è un Paese sovrano e



Il corpo dello studente ortodosso ucciso a Gerusalemme. Bowmer/Agf

non accetterà nessun ultimatum e non consegnerà ai palestinesi territori se sgombrandoli si mette in pericolo la sua sicurezza», dice Netanyahu alla radio nazionale. La polemica con Clinton è esplicita, pesante.

«Le relazioni con Washington sono importanti - sottolinea "Bibi" - ma Israele non è uno Stato a metà e nemmeno un satellite degli Stati Uniti, ma un alleato». I toni montano, Netanyahu rispedisce al mittente l'ultimatum: «Dobbiamo forse accettare ogni invito a qualsiasi condizione?», si chiede retoricamente il primo ministro. La risposta è scontata: «No,

Israele non prende ordini». Questo vuol dire, incalzano i giornalisti, che lunedì non si recherà a Washington? Netanyahu si fa più cauto, evita clamorose rotture e annuncia che la decisione definitiva sarà presa dal governo, «nel suo insieme», nella riunione domenicale. Una riunione che si preannuncia incandescente. Su Netanyahu «piovono» ultimatum di segno opposto. Quello di Clinton, si contrappongono l'avvertimento lanciato da 17 deputati della maggioranza, uniti nel raggruppamento oltretutto del «Fronte di Eretz Israel»: «Noi faremo cadere il governo - ripete al-

l'Unità Hanan Porat, leader del "Fronte" - se Netanyahu non resiste alle pressioni americane che mettono in pericolo la nostra esistenza».

A fianco di Porat si schiera uno dei «falchi» del Likud: Ehud Olmert. Il sindaco di Gerusalemme si fa intervistare circondato da agenti di polizia sul luogo dell'attentato al seminarista. «Altro che nuove concessioni - tuona Olmert - Netanyahu deve ispirare le misure per fermare i terroristi arabi».

Ad incitare il sindaco ci sono una decina di appartenenti alla scuola rabbinica «Ateret Cohanim» di cui faceva parte il seminarista assassinato. A guidarli è il direttore della «yeshiva» Yossi Baumol: «Riteniamo molto importante essere presenti da subito - dice -. A ogni assassinio bisognerebbe reagire con l'allargamento della presenza ebraica nella zona». Baumol non ha dubbi: Kremer è stato ucciso proprio per l'attività svolta dalla scuola, una delle più attive nell'acquisizione di proprietà arabe nella parte vecchia di Gerusalemme. Kremer è il secondo studente di «Ateret Cohanim» assassinato nel giro di sei mesi. Questo scenario fa da sfondo alle dichiarazioni ufficiali che si intrecciano con le indiscrezioni riportate con grande evidenza dai quotidiani di Tel Aviv: Netanyahu, rivela «Haaretz», sarebbe disposto a cedere

su un punto, e cioè sul ritiro dell'esercito israeliano dal 13% della Cisgiordania - come proposto dalla mediazione americana - ma in cambio esigerebbe un impegno scritto della Casa Bianca a non riconoscere l'esistenza di uno Stato palestinese in caso di proclamazione unilaterale, come minacciato da Arafat. E da Algeri, dove ieri ha incontrato il presidente Liamine Zerroual, il leader palestinese rilancia la sfida: a Londra, rivela, vi è stata una vera e propria «battaglia politica tra noi e Netanyahu». «Il processo di pace - aggiunge Arafat - è sempre in un vicolo cieco, a causa dell'intransigenza di Netanyahu e della sua insistenza nell'ostacolare il negoziato e nel rispettare gli accordi di Washington». Il presidente dell'Anp evita però di aggiungere ultimatum ad ultimatum. Si fa invece «colomba» e assicura che «la pace verrà imposta dalla volontà del popolo palestinese». L'ordine in casa palestinese è di smorzare i toni della polemica e, soprattutto, di «lasciar lavorare» la diplomazia americana: «I prossimi quattro giorni saranno cruciali - afferma Saeb Erekat, il capo della delegazione negoziale palestinese - Netanyahu deve rendersi conto che noi sappiamo la differenza che c'è tra un negoziato serio e un non-negoziatore».

Umberto De Giovannangeli

Il colpo di scena evoca una decisione presa 24 anni fa sullo scandalo Watergate

Sexygate, negato il «privilegio esecutivo»

Gli amici di Clinton devono testimoniare

Un giudice federale si schiera contro la Casa Bianca

NEW YORK. Colpo di scena nel «Sexygate»: un giudice federale ha stabilito che il presidente statunitense Bill Clinton non può farsi scudo del «privilegio esecutivo» per evitare che alcuni alti funzionari della Casa Bianca, che tra l'altro sono anche i suoi amici più fidati, siano chiamati a testimoniare dal magistrato indipendente Kenneth Starr.

La decisione del giudice Norma Holloway Johnson non riguarda un altro contenzioso aperto tra Starr e la Casa Bianca: quello sulle deposizioni degli agenti del Secret Service, i «gorilla» che vegliano sull'incolumità del presidente. Ma il parere reso ieri ha creato un precedente che non suona bene per gli uomini di Clinton. Ha anche aperto la strada al primo scontro costituzionale sui poteri presidenziali da quando nel 1974 la Corte Suprema ordinò all'umanità a Richard Nixon di consegnare alla magistratura i nastri del Watergate. Nixon si

dimise 17 giorni più tardi. La Casa Bianca ha dieci giorni di tempo per ricorrere in Appello. Ma non ha ancora sciolto la riserva se nelle prossime ore lo farà. Se dovesse essere questa la strada presa dagli avvocati di Clinton, la replica di Starr con l'appello alla Corte Suprema sarebbe immediata.

«Nessun presidente può essere al di sopra della legge», aveva proclamato la scorsa settimana il «Torquemada» del «Sexygate», ovvero Kenneth Starr, mettendo in guardia Clinton in un discorso infarcito di riferimenti alla vicenda Watergate. «I paragoni con Nixon non lo preoccupano» ha replicato ieri il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry. «Non esiste confronto possibile perché nel caso del Watergate erano stati commessi reati» ha detto.

Il «privilegio esecutivo» è un termine legale creato dai giudici nella loro interpretazione della separazione dei poteri tra le branche dell'es-

ecutivo. Tutela col segreto di Stato le conversazioni riservate tra il presidente e i suoi più stretti collaboratori. Fu riconosciuto per la prima volta dalla Corte Suprema 24 anni or sono nel corso del dibattito sul Watergate: i nove giudici costituzionali ne ammisero l'esistenza, come voluto dai nixoniani, per affermare subito dopo che in un caso di inchiesta criminale sulla Casa Bianca non sarebbe stato legittimo farsene scudo.

Clinton aveva invocato il «privilegio esecutivo» per evitare che Starr potesse torchiare il suo consigliere politico Bruce Lindsay, il suo miglior amico dai tempi del governatorato dell'Arkansas, e il direttore delle comunicazioni Sidney Blumenthal, un amico di Hillary, sul caso Lewinsky.

Per la Casa Bianca è una sconfitta legale ma anche politica: dai tempi del Watergate, i suoi predecessori avevano evitato a tutti i costi di ricorrere al «privilegio esecutivo».

Missionario italiano ferito in Burundi

«So chi sono i miei aggressori». Mario Pulcini, missionario sveriano in Burundi non ha dubbi sugli autori dell'agguato di cui è rimasto vittima martedì sera sulla strada tra Gitega e la capitale Bujumbura quando una pattuglia di soldati ha esploso contro la sua vettura una raffica di mitra. «Li ho visti bene. Sono stati militari - ha proseguito Pulcini - mi hanno aspettato e poi hanno cominciato a sparare». Il missionario, colpito da alcune schegge di un vetro infranto ora sta bene. Le ferite non sono gravi.

Per la Casa Bianca è una sconfitta legale ma anche politica: dai tempi del Watergate, i suoi predecessori avevano evitato a tutti i costi di ricorrere al «privilegio esecutivo».

Si schianta aereo in Perù 75 vittime

LIMA. Nel tentare, presumibilmente, un atterraggio di fortuna, un aereo militare peruviano si è schiantato al suolo la notte di mercoledì in piena giungla amazzonica: delle 87 persone a bordo, otto membri dell'equipaggio e tecnici e operai dell'impresa petrolifera statunitense Occidental Petroleum (Oxy), solo 12 sono sopravvissute. La tragedia è avvenuta poco dopo le 22 locali (le cinque di ieri in Italia) in una zona pantanosa a circa cinque chilometri dall'aeroporto di Andos dove il Boeing 737-200 noleggiato alla Forza aerea peruviana, doveva atterrare. Al momento dell'impatto nella zona imperversava il maltempo. Per la stessa ragione le squadre di soccorso sono potute arrivare sul luogo del disastro in ritardo. Non sono stati ancora accertati i motivi che hanno costretto il pilota a tentare un eventuale atterraggio di fortuna. L'aereo, con solo tre anni di vita, era stato noleggiato dalla Oxy per effettuare l'abituale trasferimento di operai e tecnici in uno dei suoi pozzi petroliferi in piena Amazzonia.

In Indonesia esplode la protesta Sei morti

GIAKARTA. Manifestazioni contro il carovita degenerare in durissimi scontri con la polizia e in saccheggi con un bilancio di almeno sei morti. Questo il dramma che vive l'Indonesia, dove la crisi economica ha fatto esplodere il malcontento nei confronti del regime del presidente Suharto. Epicentro degli incidenti è stata ancora una volta Medan, un importante centro commerciale con due milioni di abitanti nell'isola di Sumatra, da tre giorni nel caos. Quattro persone sono morte intrappolate in un edificio che aveva preso fuoco nel corso dei disordini. Un'altra è stata uccisa da colpi sparati dalla polizia. Un dimostrante è morto nella vicina città di Lubuk Pakam. La protesta si sta estendendo alla popolazione in generale dopo che lunedì scorso sono entrati in vigore massicci aumenti della benzina (+71 per cento), e dell'energia elettrica (+20 per cento).

Gli aumenti sono scattati quando il governo ha sospeso i suoi sussidi come voluto dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi), che in cambio di drastiche riforme - finora realizzate solo in parte - ha stanziato per l'Indonesia un pacchetto di crediti per complessivi 43 miliardi di dollari. A Medan la folla ha dato alle fiamme numerosi negozi ed automobili in prevalenza di proprietà della ricca e maoista minoranza cinese. Fatto senza precedenti da decenni, a Giakarta duemila studenti hanno bruciato in effigie ritratti di Suharto, un despota che governa l'Indonesia da 30 anni col pugno di ferro e che la rivista «Forbes» annovera tra gli uomini più ricchi del mondo, circondato da famigliari altrettanto ricchi per i privilegi ricevuti. I mercati asiatici hanno pesantemente risentito dei disordini in Indonesia. La Borsa di Giakarta è crollata del 4,70 per cento, mentre Kuala Lumpur ha ceduto il 3,90 per cento, Bangkok il 2,30 per cento, Manila il 2,47 per cento e Singapore l'1,42 per cento. In calo anche le valute.

È il quinto rappresentante politico locale «giustiziato» in un anno

L'Eta assassina consigliere di Pamplona Sventato attentato contro Juan Carlos

MADRID. Due colpi alla testa, sparati a poca distanza, un'esecuzione. Così l'Eta ha colpito di nuovo con ferocia e determinazione aggiungendo la quinta vittima al tragico elenco di politici locali uccisi in un anno. Il delitto è avvenuto ieri a Pamplona, nel nord della Spagna. Sotto i colpi dei terroristi è caduto Tomas Caballero, 63 anni, sposato con un figlio, portavoce regionale del partito Unione del Popolo della Navarra, la formazione che assieme al partito Popolare del premier Aznar, controlla la maggioranza dei seggi nel consiglio comunale di Pamplona.

Il delitto sarebbe stato compiuto da due killer che hanno atteso Caballero all'uscita di casa. I terroristi hanno abbandonato la loro vettura, si sono avvicinati all'uomo politico ed uno di loro ha sparato due colpi mirando alla testa.

Nelle ore successive nessun gruppo terrorista ha rivendicato l'agguato, ma gli inquirenti spagnoli ricordano che gli «etarras», cioè i componenti del commando dei separatisti baschi non sono soliti farsi vivi subito dopo aver

commesso un delitto. Le rivendicazioni avvengono solitamente molti mesi dopo.

La polizia non nutre tuttavia alcun dubbio sul fatto che l'esecuzione sia opera dell'Eta. Caballero era un personaggio molto noto a Pamplona e non aveva risparmiato i suoi attacchi contro il separatismo basco e il terrorismo dell'Eta. Recentemente era stato querelato da alcuni consiglieri di Herri Batasuna, l'espressione politica dell'Eta. Caballero li aveva accusati di invitare alla violenza e all'omicidio quando intervenivano al consiglio comunale cittadino.

Tra le prime reazioni all'omicidio quella del vice premier Francisco Alvarez Casco secondo il quale il delitto dimostra ancora una volta che l'organizzazione armata dell'estremismo basco è «alla disperazione» dopo una serie di colpi inferti dalla forza di polizia. Pochi giorni fa sono state arrestate sei persone con l'accusa di far parte del «commando Donosti» dell'Eta, nel mese di marzo era stato sgoinato il «commando andaluso» dell'organizzazione terroristica.

Ma evidentemente, per quanto «disperati» i terroristi l'Eta non rinunciano ad allungare la lunga scia di sangue che scorre da un anno in Spagna. Una conferma della loro pericolosità viene dalla denuncia fatta alla televisione da ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreja secondo il quale l'Eta sta progettando ancora una volta un attentato contro il re Juan Carlos. L'occasione, secondo le rivelazioni dell'esponente di governo, sarebbe stata offerta dalla partecipazione del re all'inaugurazione del nuovo acquario di San Sebastian, capoluogo della regione basca. La polizia ha tuttavia mandato all'aria i piani dell'Eta sgoinando il commando Donosti che stava organizzando l'attentato. Non è la prima volta che il governo di Madrid rivela piani dell'Eta contro il re. Lo scorso anno, nel mese di agosto, tre terroristi erano stati catturati a Maiorca. Erano in possesso di un fucile di precisione con il quale intendevano attentare alla vita del sovrano. Lo scorso anno, in autunno, la polizia aveva scoperto un altro piano terroristico.

I Democratici di Sinistra della Atm inviano alla moglie, al figlio e alla nuora le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno, partigiano combattente dell'Ossola.

MILANO, 7 maggio 1998

Lo Spi-Cgil di Milano partecipa commosso al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

MILANO, 7 maggio 1998

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Milano annuncia che i funerali del compagno

MILANO, 7 maggio 1998

Lo Spi-Cgil di Milano partecipa commosso al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

MILANO, 7 maggio 1998

LU
Il Canto di Napoli presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo
Malafemmina
D. Modugno
Tu si na cosa grande
Mina
Malattia
Poppino Di Capri
Nini e Peccato
Sobbia Loren
Che m'è 'mparato a fa'
CD PIU' LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE

Le ricette di Martino: pasta ripiena e gnocchi
Pasta ripiena e gnocchi. Questo prevede il menu del libro con le migliori ricette di Martino Ragusa, in omaggio con il giornale. Ma pensando alla buona tavola, non dimentichiamo lo scontro con le banche. È a disposizione dei nostri lettori un servizio di consulenza gratuita: il "Salvamutui".
IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1998

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO
(Viaggio in Birmania)
(min. 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 9 maggio - 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quote di partecipazione maggio, giugno e novembre lire 4.670.000
agosto lire 5.370.000
Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000
L'itinerario:
Italia / Bangkok / Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagaing-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yanghwe (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtyi (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia
La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

IL MARE IN SARDEGNA
(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.600.000
Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.
Diritti di iscrizione: lire 30.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT